

Monte Re, il basso Triestino, l'Istria e le isole del Quarnero». Niente Fiume, niente Dalmazia.

Ma la battaglia della Marna, le disfatte dell'Austria in Galizia, le suggestioni dei giornali clericali e giolittiani, ebbero ben presto vittoria di ogni esitazione. E il 17 settembre, Enrico Corradini si metteva anche lui a domandar «Trento, Trieste e la Dalmazia».

L'Italia poteva oramai prendere per il collo e l'Austria e la Serbia, afferrando nell'Adriatico quanto alcuni mesi prima sarebbe stato follia sperare. Perché lasciarsi sfuggire la buona occasione? Era questo anche un mezzo per riscattarsi dalla vergogna di doversi alleare con la democrazia contro gli Alleati di ieri — clericali e giolittiani — nel volere l'intervento contro l'Austria e la Germania. Quale «bellissimo inganno» mescolarsi colla democrazia italiana per farla servire a un programma di guerra imperialista!

IV. — La Dalmazia e gl'irredentisti.

Il personale per la campagna slavofoba e dalmatomane si offriva ai nostri giornali già perfettamente selezionato e organizzato, in un gruppo di nazionalisti italiani dell'Adriatico orientale.

Nella lotta con gli Slavi del Goriziano, di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia per la conquista o la conservazione delle amministrazioni comunali e dietali, lotta esasperata sistematicamente dall'Austria, molti, troppi italiani dell'Adriatico orientale avevano smarrito ogni sentimento delle proporzioni e delle grandi correnti della vita